

BUSCADERO

AGOSTO
2024
N. 479
ANNO XLIV

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK
FONDATO DA PAOLO CARÙ NEL 1980



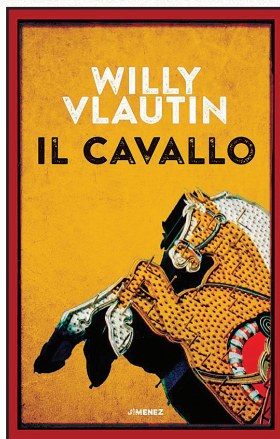
CIAO PAOLO

N. 479 - MENSILE - 7 €
9 772499 630518 40479
P. I. 31-07-2024 AGOSTO



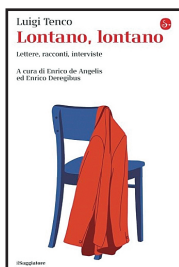
IL CAVALLO WILLY VLAUTIN JIMENEZ

Il nuovo libro di Willy Vlautin che, ricordo per chi lo ignorasse è anche musicista nei Delines e fu l'inventore della band dei Richmond Fontaine, racconta tra presente e continui flash back l'esistenza di Al Ward, sessantacinque anni di cui molti trascorsi a suonare nei casinò e nei locali della profonda provincia americana in gruppi in cui si arrabattava come songwriter e chitarrista. E' naturale cogliere un elemento autobiografico in tale vicenda, quel ruolo accomuna il protagonista del libro all'autore Vlautin, entrambi dotati di una penna sopraffina nello scrivere canzoni e peraltro ancorati allo stesso universo musicale, quello del folk e country, ma la storia de *Il Cavallo* si sviluppa lontana da qualsiasi intento biografico perché ad Al Ward che vive isolato nella abbandonata concessione mineraria nel Nevada lasciatagli dal prozio, cibandosi da mesi solo con zuppe in scatola, tequila e caffè istantaneo, una mattina fuori dal suo rifugio appare un vecchio cavallo malconco, accecato da una malattia agli occhi, incapace di difendersi dall'assalto dei coyote. A 1800 metri di altitudine in mezzo a boschi e montagne, a 50 km dal ranch più vicino dove vive il vecchio amico Lonnie, tormentato dall'alcolismo e dall'ansia Al deve prendere una decisione per sé stesso e per il derelitto animale che improvvisamente è comparso nella sua esistenza. Il furgone, un ferovecchio in



disuso da anni, non ne vuole sapere di mettersi in moto e allora dopo aver nutrito con zuppa e acqua il cavallo, mettendogli vicino una radio accesa per intimidire i coyote, Al si incammina con fatica verso il ranch di Lonnie dove arriverà esausto e stremato ma troverà una insperata chance per riacquistare fiducia nella vita. Con il vecchio amico ed un pick-up rimorchieranno il cavallo verso la salvezza e la guarigione e quello che sembrava un destino segnato, per il cavallo e Al, troverà una direzione diversa, così che Al Ward col suo innato e riconosciuto talento potrà scrivervi l'ennesima canzone strappalacrime. Se questo rappresenta la linearità del racconto, affrontato con usuale schiettezza da Vlautin, autori tra i più significativa della giovane scena letteraria americana, in una prosa coinvolgente venata di quel tenero romanticismo da perdenti che è proprio anche della sua musica, sono i ricordi sempre più insistenti a fare luce sul passato di Al Ward: gli amori sfumati o vissuti solo qualche notte, le tavole calde e gli alberghi di infima categoria, le tante canzoni scritte su commissione (i cui titoli sono perfettamente elencati nelle pagine) sempre tristi e malinconiche ma comunque capaci di trafiggere i cuori, la solitudine e la bottiglia, gli spostamenti in furgone. Soprattutto l'instabilità nell'essere in una band, specie quando ci si crede una versione punk rock incalzata di Simon & Garfunkel, "veloci e cazzuti ma con la voce di angeli" abituate a suonare nei casinò dove in realtà a nessuno interessa chi c'è sul palco. Lo zio Vern, istinto ribelle e gola profonda, "si era presentato sbronzo a tre ricevimenti della famiglia della sua futura (e mancata) sposa e l'inverno seguente fu licenziato dalla Southern Pacific per ubriachezza, era stato il miglior amico di Al, un ubriacone inaffidabile ma figura paterna in una famiglia inesistente, e Mel il prozio che a sorpresa gli lasciò in eredità la miniera nel deserto del Nevada per poter tra-

LUIGI TENCO LONTANO, LONTANO LETTERE, RACCONTI, INTERVISTE A CURA DI ENRICO DE ANGELIS ED ENRICO DEREGIBUS IL SAGGIATORE



Sulla sua dipartita dal mondo è scesa una caligine, anche addensata dagli innumerevoli volumi che sono stati redatti in tutti questi anni. Conosceremo forse la verità, perché a dispetto di Pirandello, una verità reale esiste, e sarà individuata, quando abbandoneremo questa sponda del fiume. La biblioteca tenchiana ha raggiunto proporzioni molto estese, e i miei stessi scaffali ne sono assiepati, poiché fin da adolescente fui catturato non solo dall'unicità del messaggio poetico e testuale di Luigi, ma dalla storia tenebrosa, irrisolta e inquietante. Ero davanti alla tv, da solo, quella sera, guardando Sanremo per ascoltare un autore che già apprezzavo e che mi aveva conquistato. Ne fui folgorato e da lì iniziai il mio costante approfondimento, coinvolgimento emotivo che mi guadagnò critiche sui banchi di scuola per ciò che avevo scritto in quelle che non erano ancora chiamate verifiche, ma semplicemente temi. Piombo come un falco su un'ulteriore raccolta che lo riguarda, con premesse di originalità e di materiale non così divulgato o semplicemente inedito. Una

bella, profonda indagine da parte di due operatori musicali di specchiato valore, instancabili ricercatori e promotori di uno studio e di una passione che non conoscono fine. Lettere, racconti, interviste, promette il sottotitolo della copertina. Ci immergiamo nelle lunghe pagine che raccontano di dati biografici che ben conosciamo, e di altri, almeno per lo scrivente, del tutto ignoti. L'importante, mi dico da decenni, è soffermarsi soprattutto sull'impegno precursore e pacifico di Tenco, del suo essere pioniere musicale fin dagli inizi, al di là dei particolari biografici. Ripercorriamo le tappe della sua vita, non così ombrosa come incatenano, già al tempo, le maglie dei luoghi comuni che lo avviluppavano. Due ricche disamine introduttive dei curatori sono come partiture che dettagliatamente rivivono le accensioni e le disillusioni del poeta, perché questa era la sua legittima qualifica. Poi, si entra "in medias res", negli stralci raccolti da quello che potremmo definire l'archivio misconosciuto di Luigi: l'infanzia, con alcuni temi scolastici dove spiamo i sentimenti che lo contrassegneranno, identificando uno scolaro determinato e passionale, con un senso del dovere e di pace familiare che gli faceva anteporre le biciclette alle armi. Seguono pagine di diari giovanili con l'iniziazione alla musica, incontenibile e fatale. Un'infinita serie di interviste concesse a riviste, prevalentemente femminili, dove l'artista apre il suo cuore e si rivela un uomo che sa dove vuole andare, all'insegna di un'onestà intellettuale rara e determinata. Le let-

tere alla madre, anche destinataria di versi e melodie immortali, sono tenere e sincere, senza retorica. Nella quinta parte del volume appaiono sceneggiature cinematografiche, per un interesse sempre più vivo, in un periodo che tocca gli anni '63/'64. Non è certo un caso che Tenco fu protagonista nel pregevole film di Luciano Salce del 1962, *La cuccagna*. Segue il periodo con la casa discografica Saar e testimonianze che lo vedono ansioso di non apparire come un velleitario Don Chisciotte. Tenco era un campione nell'esercizio della libertà individuale e nelle sue dichiarazioni si scoprono notizie nuove, solo apparentemente marginali. Amava Brecht, oggi quasi sparito dalla scena. Le lettere a Valeria, già divulgate, sollecitano la riluttanza, il disagio, a entrare nell'epistolario altrui. Tenco credeva che le canzoni potessero influire sugli equilibri, sulle prese di coscienza. Il viaggio in Argentina con le relative testimonianze, il periodo RCA, interessanti e convulsi dibattiti, e soprattutto i racconti, un po' avvistati, fra cui a nostro avviso, prevale una brillante storia di Paperino che conferma una sostanziale levità del personaggio, oltre le maschere. E poi la tempesta di Sanremo. Dichiarazioni dal mondo dello spettacolo, ferite sempre aperte e dietrologie, il rovello di Luigi per un'affermazione di una canzone popolare italiana. Bel lavoro, stimolante e appassionato, che ribadisce punti fermi e non scioglie eterne zone d'ombra. Il cerchio su Luigi Tenco non è chiuso e ancora si continuerà a parlare di lui.

FRANCESCO CALTAGIRONE

scorrere gli ultimi anni della sua altalenante esistenza. Poi c'erano state Maxine il grande amore della sua vita "era una delle poche volte nella sua vita in cui poteva sentirsi orgoglioso di sé", e Colleen, l'amica male in arnese come lui con cui potevano tentare una resurrezione se non fosse che lei gli rubò tutto tranne i due amplificatori Fender Deluxe, una SG del 1969, la Martin acustica e la Gibson ES-335 del '71, e Teresa, la madre dei Sanchez Brothers i cui figli riuscivano a scazzottarsi anche quando erano di fronte al pubblico. Tra Reno, Denver, l'Arizona, Lake Tahoe e qualche tour nelle città dell'Est, si consuma la ballata di Al Ward in un crescendo di piccoli successi e occasioni mancate, dai primi passi sulle pedane al trascorrere gran parte del tempo in tour con una band, dove può essere logorante tanto che molti amici e compagni non ce l'hanno fatta a tenere il passo. Come suggeriscono le note di copertina, **Il Cavallo** è un romanzo dedicato a tutti gli sconosciuti musicisti che rendono più gioiosa la nostra vita, un libro che ha il ritmo di una canzone triste ma conciliante, che si trasforma in una toccante riflessione sulla forza d'animo, sulla solitudine e sulla musica come salvezza.

MAURO ZAMBELLINI

BREVIARIO DEL PRODUTTORE ARTISTICO CORRADO RUSTICI VOLONTÈ & CO.



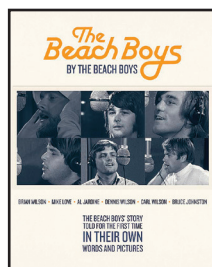
Oltre ad essere un valido polistrumentista ed un acclamato produttore, Corrado Rustici si esibisce per la prima volta nei panni di saggista. Il tema di questo agile volume è costituita da una raccolta di suggerimenti artistici destinati a

chi vuole affrontare il mondo musicale. Tra consigli e precauzioni, Corrado inanella una serie di aneddoti sulla sua esperienza musicale coltivata in Italia ma esplosa oltreoceano a contatto con molti artisti locali. Due parole su Corrado per raccontare la sua ascesa artistica: nasce a Napoli settant'anni fa e giovanissimo, negli Anni Sessanta, fonda la sua prima band, Il Cervello. Nel decennio successivo si trasferisce a Londra con il gruppo dei Nova con cui incide quattro album per la Arista Records. Considerate le sue qualità in sala d'incisione viene valutato attentamente dai manager e convinto a trasferirsi in America. Qui avrà modo di mettersi in luce collaborando come tecnico del suono per artisti quali Aretha Franklin, Whitney Houston, Herbie Hancock ed altri. In seguito sempre in America parteciperà alla registrazione, tra gli altri, di *Who's zooming Who* di Aretha Franklin, *White City Sleeps* di George Benson e *No Protection* dei Jefferson Starship. In Italia arriverà poi al grande successo con gli album

Blue's e *Oro, Incenso e Birra* di Zuccherò iniziando così una lunga collaborazione con l'artista emiliano, collaborazione che continua tuttora. Oggi Rustici partecipa attivamente alla produzione di musicisti italiani ed è considerato nel suo ambito, un apprezzato maestro. Il volume è ricco di analisi interessanti: Rustici ama e apprezza la tecnologia ma il lavoro in sala d'incisione a stretto contatto con l'artista non può e, secondo lui, non potrà mai sostituire la componente umana, fatta di intuizioni e esperienza: *in passato l'artista non aveva necessità di imparare tecniche di registrazione o di produzione, né doveva preoccuparsi di integrare le immagini con la musica, oggi invece gli artisti creano, sviluppano e manifestano le loro idee utilizzando tecniche molto diverse, senza alcun problema e in modo quasi totalmente autonomo... l'ascesa però di questa creatività senza fine è diventata presto un incubo paralizzante.* In breve, ciò che una volta era una scienza basata sulla ricerca musicale oggi sembra essere delegata all'imprenditoria della superficialità. Tra le finalità del produttore vi è quella importantissima di scegliere, in comune accordo con l'artista, i brani da registrare, di suggerire idee per le canzoni e coordinare la scrittura dei testi. Infine valutare la miglior tecnologia da utilizzare in sala di registrazione scegliendo i musicisti e i tecnici da coinvolgere nel progetto. In circa 120 pagine con una scrittura semplice e diretta, Corrado Rustici ci racconta il suo modo di operare per venire incontro alle esigenze dell'artista, cercando di fare il meglio per se stesso e per gli ascoltatori che acquisteranno il prodotto finito. Tra le righe si percepisce che questo lavoro, nonostante siano passati cinquant'anni dagli inizi napoletani, lo appassiona ancora molto. Un volume necessario per comprendere ed apprezzare meglio il lavoro, a volte oscuro, del produttore musicale. Davvero un libro molto interessante.

GUIDO GIAZZI

THE BEACH BOYS BY THE BEACH BOYS GENESIS



Non è esattamente una biografia, per quello vi sono sul mercato altri titoli (sempre in lingua inglese) ai quali riferirsi, ma ha una grossa peculiarità: raccoglie le informazioni più sincere ed accorate di

tutti i membri (viventi e non, come nel caso dei fratelli Dennis e Carl Wilson) a partire dai veri albori della band, pensieri e riflessioni negli anni di questa combriccola di fratelli, cugini e qualche amico, alcuni di loro, al tempo, poco più che bambini, quindi fine '50 e inizi '60, sino a tutto il 1980, che a nostro parere segna giustamente lo spartiacque tra la

produzione migliore e quindi il periodo d'oro della band, ed il successivo declino, con fatti scarsamente rilevanti dal punto di vista artistico. Di certo ogni fan dei Beach Boys avrà di che rallegrarsi: il libro è fatto splendidamente ed il collage storico delle frasi e riflessioni dei vari membri, a cui si aggiungono i nuovi appunti di Brian Wilson, Al Jardine, Mike Love e Bruce Johnstone, immergono il lettore nei luoghi e negli anni in cui tutta la loro storia si dipana, dalla piccola Hawthorne ai concerti davanti a mezzo milione di persone. Come in una sorta di favola, il libro inizia con le riflessioni di ogni componente prima che il loro sogno si avverasse, che si susseguono poi, passo passo, da *Surfin' Safari* (1962) a *Keepin' the Summer Alive* (1980) nella spiegazione della crescita personale e di gruppo, non tralasciando le riflessioni sul contesto sociale e culturale in cui si è mossa tutta la loro storia. E' giusto aggiungere che davvero nessuno viene lasciato indietro, e quindi troviamo qui, all'alba della loro storia, l'importanza che hanno avuto i primi amori musicali della band, specie quelli di Brian, e quindi il Kingston Trio, Burt Bacharach, Chuck Berry, così come la testimonianza di alcuni musicisti che, pur avendo partecipato per brevi segmenti di tempo alla vita del gruppo, ne sono rimasti incollati con la loro importanza e unicità, a partire da David Marks, per passare a Glenn Campbell sino alla coppia Blondie Chaplin e Ricky Fataar, quest'ultimi a tutti gli effetti membri della band a inizio anni '70. Grande spazio è ovviamente occupato dalla crescita artistica di Brian Wilson. Ogni singolo disco è anticipato dalle riflessioni sul periodo artistico ed il modo in cui la band approcciava alla scrittura ed armonizzazione, e non c'è mai una parola di troppo, da parte di nessuno, su quanto è stato fatto, tranne la consapevolezza, per alcuni di loro, che lo strumento della voce ha reso il gruppo di fatto immortale nella storia della musica popolare, senza emuli a riguardo. Grande spazio viene dato al periodo di *Pet Sounds* e ai successivi, ottimi, album che ne sono seguiti, almeno sino a tutto *Holland* (1973), periodo che include capolavori come *God Only Knows* e *Good Vibrations*, qui abbondantemente trattate e ricordate nella loro costruzione. Le citazioni di molti artisti famosi del loro e del nostro tempo sono innumerevoli, ma di nuovo collocate in modo storico e mai retorico, ecco allora le riflessioni di Clapton, Dylan, Townshend, Page, Costello, McGuinn, i fratelli Reid di Jesus & Mary Chain e molti altri. All'appello manca McCartney, ma non importa, lui aveva già dato, tanto tempo fa, una copia di *Pet Sounds* ai suoi figli per educarli alla musica. A conti fatti un bel libro, un po' ingombrante ma di piacevole lettura, che rinvigorisce, mai ce ne fosse bisogno, una storia destinata a non essere cancellata dalla polvere del tempo.

ROBERTO DE BENEDETTO